



Bot al 4,94%, mai così alti dal febbraio '98

L'aumento dei tassi d'interesse da parte della Bce influenza i titoli di Stato

ROMA Erano quasi due anni e mezzo che i Bot annuali non raggiungevano tassi così elevati. Per trovare un rendimento maggiore del 4,94% lordo fatto segnare ieri, occorre tornare alla fine di febbraio del '98 quando i Bot vennero assegnati al 5,22%. In appena un anno, poi, i tassi sono quasi raddoppiati: basti pensare che all'asta di metà maggio, quando si toccò il punto più basso, i risparmiatori compravano i Bot annuali al 2,67%, 2 punti e 27 centesimi meno di oggi.

Ancora più marcato il rialzo dei Ctz 24 mesi: per trovare un rendimento più alto del 5,07% di oggi, bisogna andare addirittura alla fine di novembre del '97 che segnò un tasso lordo del 5,14%. Nell'ultimo anno i rendimenti sono aumentati di quasi due punti: nell'asta di fine giugno i Ctz 24 venivano in-

fatti collocati al 3,26% (+181 centesimi di punto). I rialzi di ieri sono da ricollegare alla decisione di giovedì scorso della Bce di ritoccare verso l'alto i tassi ufficiali di mezzo punto. E proprio i ripetuti aumenti dei tassi decisi dalla banca centrale di Francoforte determineranno una maggiore spesa per interessi che si può stimare in circa 6.200 mld di lire nel 2000. Una cifra che raddoppierà nel 2001, raggiungendo i 12.000 mld. Il più elevato onere che andrà a gravare sui conti pubblici lo si può calcolare utilizzando le indicazioni contenute nella Relazione della Banca d'Italia diffusa in occasione dell'assemblea dello scorso 31 maggio.

Gli esperti di via Nazionale tengono conto delle importanti novità realizzate negli ultimi anni nella composizione del debito pub-

blico che ha visto aumentare i titoli a tasso fisso con vita media residua superiore all'anno. La conseguenza è un minor impatto, nell'immediato, delle variazioni dei tassi sull'onere del debito pubblico. Impatto che, però, si fa sentire negli anni successivi. «Attualmente - spiega Bankitalia - si può stimare che un aumento di un punto percentuale dei tassi di mercato all'inizio dell'anno abbia un effetto di poco superiore allo 0,3 per cento del Pil nei dodici mesi successivi; l'effetto sale a circa 0,5 punti nell'anno seguente». Traducendo in termini assoluti, i quattro aumenti consecutivi operati dalla Bce a partire dallo scorso febbraio per un totale di 1,25 punti, produrranno appunto una spesa aggiuntiva di 6.200 mld di lire per l'anno in corso e di 12.000 mld per il 2000.

Istat: nel '99 frenata dei consumi (-1%)

Ma per il prossimo anno previsioni ottimistiche da parte del governo

Del Turco: nel mirino i grandi evasori

La lotta all'evasione fiscale si concentra sui contribuenti «con volume d'affari rilevante». La strada è indicata dal ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco. Un obiettivo, spiega Del Turco, che «assume particolare rilievo in considerazione dell'impegno, perseguito dal governo, di utilizzare il maggior gettito derivante dal recupero dell'evasione per una significativa riduzione della pressione fiscale a beneficio delle famiglie e delle imprese». Rivolgendosi direttamente al dipartimento delle entrate del ministero ed alla Guardia di Finanza, Del Turco invita a sviluppare le iniziative necessarie per rendere sistematico il controllo dei contribuenti con volume d'affari rilevante, adottando metodologie d'indagine finalizzate ad una maggiore speditezza ed efficacia dell'attività. Manel mirino finiscono anche i contribuenti soggetti agli studi di settore, al fine di «procedere al tempestivo controllo dei contribuenti che non sono adeguati agli studi di settore che evidenziano incoerenze con gli stessi. Molta attenzione viene rivolta agli evasori totali, che vanno sanzionati potenziando gli strumenti a disposizione e utilizzando «elementi di spesa desumibili da diverse fonti integrate». Alle Finanze Gialle viene chiesto di reprimere la criminalità economica tramite le false fatturazioni e di individuare l'evasione legata al commercio elettronico.

RAUL WITTENBERG

ROMA L'anno scorso i consumi sono diminuiti, seppur di poco. I commercianti puntano l'indice accusatore sull'inflazione o sull'instabilità politica o sulle troppe tasse che hanno scoraggiato gli italiani a metter mano al portafoglio. Sta di fatto che, come segnala l'Istat, la spesa della famiglia italiana ha subito un freno, scendendo dell'1% circa rispetto a quella dell'anno precedente. Per la verità nel corso del '99 le famiglie hanno speso ogni mese 4.043.140 lire, circa 20 mila lire in più rispetto al '98, soprattutto per la casa e i trasporti. Però è stato un aumento soltanto monetario, l'anno scorso l'inflazione fu dell'1,7% per cui in termini reali l'aumento si traduce in una flessione generale della spesa, che si aggira appunto attorno all'1%. Due anni fa la spesa per consumi era aumentata del 2,6% in valore nominale, dell'1% al netto dell'inflazione. Giuliana Coccia dell'Istat parla di «spostamenti di piccolissima entità» che segnalano piuttosto una «stabilità dei consumi delle famiglie nel raffronto tra '99 e '98», seppure con «una leggera frenata».

Tuttavia le previsioni del governo per il 2000 e per il 2001 potrebbero essere ottimistiche. Non si esclude che l'ormai prossimo Dpef preveda i consumi in crescita del 2% nel 2000 e del 2,4% nel 2001. Anche l'Ocse ha recentemente previsto una certa ripresa per i consumi privati, grazie «alle migliori prospettive sul fronte occupazionale e all'aumento dei redditi reali disponibili». Inoltre la Banca d'Italia aveva registrato lo scorso mese di aprile un reddito disponibile medio mensile per ogni famiglia di 4 milioni al mese (dati '98) e una riduzione alla propensione media al consumo passata dal 76,6% del '95 al 71,4% del

'98. A questo proposito l'Istat precisa che «si tratta di due impianti di ricerca completamente diversi, quello dell'Istat ha l'obiettivo di registrare le uscite effettive sotto le varie voci, delle famiglie italiane».

Tra i commercianti, la Conferenza ritiene che il calo dei consumi spiega anche lo stato di difficoltà della piccola e media distribuzione, la cui mortalità è decisamente aumentata lo scorso anno. Secondo l'organizzazione «all'aumentare dei prezzi diminuisce il potere e la voglia d'acquisto da parte dei cittadini e nel contempo la capacità di sopravvivenza dei piccoli esercizi, schiacciati dallo strapotere della grande distribuzione», mentre la periodica indagine Isae sul clima di fiducia delle famiglie mostrava che l'andamento dell'inflazione e l'instabilità politica hanno avuto sulle scelte

degli italiani. Anche da parte della Confcommercio arriva un invito al governo ad intervenire per dare slancio ai consumi già nel prossimo Dpef attraverso «una riduzione del carico fiscale sulle imprese

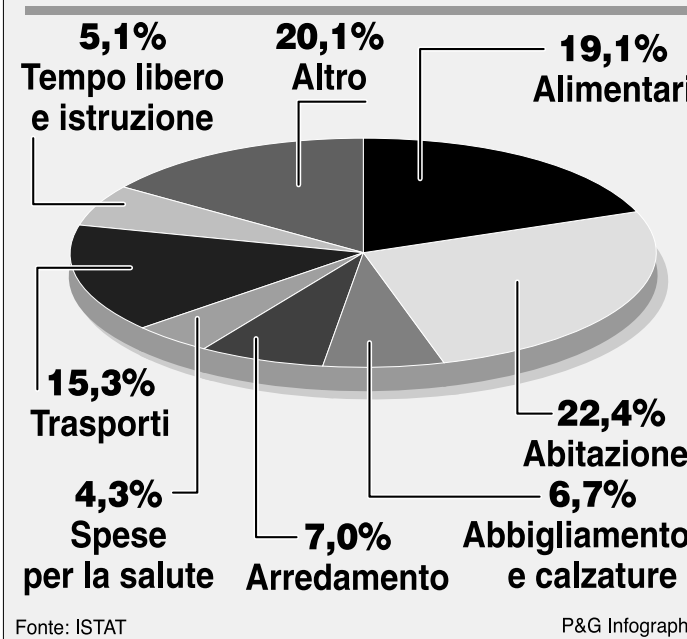
e sulle famiglie per promuovere gli investimenti e l'occupazione» specie nel Mezzogiorno.

Appunto il Sud (-1,5%) continua a consumare meno che nel resto del paese (+1,3%). Regredisce ancora la quota destinata alla spesa alimentare, passando da 19,8% nel '97 al 19,1% nel '99. Alla casa le famiglie italiane dedicano oltre un quarto del proprio portafoglio spese, circa un milione al mese sommando tutti i capitoli che la riguardano. La casa resta la voce più cara della spesa, sia essa di proprietà che in affitto: poco meno del

LA SPESA MENSILE DELLE FAMIGLIE...

Nord	4.466.000
Centro	4.175.000
Mezzogiorno	3.352.000
ITALIA	4.043.000

...E COME È RIPARTITA



20% delle famiglie vive in affitto (una percentuale in diminuzione visto che nel '97 erano 22 su cento gli italiani) destinando al canone 464.000 lire mensili in media, aumento di circa 30.000 lire dal '97, scendendo a 377.000 lire al mese se si abita nelle regioni del Sud, salendo a 528.000 al Centro, 496.000 nelle aree del Nord. Sempre meno di un mutuo comunque che succhia dalle tasche 624.000 lire al mese di media ed è sostenuto dall'11,5% delle famiglie (soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro) che vivono in una casa

di proprietà e sono 72 su 100. Sature ormai di lavatrici, frigoriferi e televisori, le famiglie italiane indirizzano i loro consumi su cellulari, personal computer e condizionatori d'aria. In particolare il 23% degli italiani ha un computer (erano il 20% due anni fa), oltre la metà delle famiglie possiede almeno un telefonino. 620.000 lire al mese escono per i trasporti, soprattutto l'auto (15,3%, effetto rottamazione). Il Superenalotto assorbe la quasi totalità delle 20.000 lire al mese destinate ai giochi.

CAROVITA

Aran: agli statali recupero del 2,3 I sindacati: allora sarà conflitto

ROMA Continuano i tamburi di guerra sui salari dei dipendenti pubblici. Gli incontri all'Aran, l'agenzia della contrattazione del settore pubblico, sono iniziati in un clima che rasenta lo scontro. E ora la polemica prosegue anche a distanza. In ballo restano gli adeguamenti degli stipendi alla crescita reale del costo della vita. Secondo il presidente dell'Aran, Carlo dell'Aringa, «nel pubblico e anche nel privato c'è una forte aspettativa salariale». Che però a suo dire fa solo prevedere un autunno difficile sul fronte contrattuale. In un'ampia intervista al quotidiano della Confindustria Dell'Aringa spiega come «la richiesta di una revisione dell'inflazione programmata, in linea di principio, potrebbe avere un suo fondamento, ma anche se si devono ricordare impegni e regole fissate con l'accordo del luglio '93. Si tratta però di verificare - continua - se sono rispettate le compatibilità sia sul fronte inflazione sia su quello dei conti pubblici». La vera scommessa, «è ridurre la pressione fiscale senza scardinare gli equilibri dei conti. D'altra parte, quando cresce la distanza tra inflazione programmata e inflazione reale aumentano i rischi di conflittualità strisciante».

I sindacati gli rispondono in coro che gli stipendi degli statali vanno adeguati all'inflazione reale e che a difesa del potere d'acquisto delle buste paga i dipendenti pubblici sono pronti a scendere in piazza. Dell'Aringa - dicono - è un rappresentante del governo e de-

ve fare quello che decide l'esecutivo. Non deve fare valutazioni sulle questioni di bilancio. Nella scorsa finanziaria proprio per i contratti pubblici sono stati previsti - e non senza un braccio di ferro - 629 miliardi per il 2000, 1.761 per il 2001 e 2.269 per il 2002. «Le retribuzioni dei lavoratori - dice il segretario confederale della Cgil Gian Paolo Patta - sono sostanzialmente ferme al 1992. Da quell'anno gli aumenti sono stati nominali, non reali. Il governo e l'Aran non pensino che sia possibile un aumento del 2,3% (cioè la cifra che si ottiene sommando 1,2% di inflazione programmata nel 2000 e 1,1% del 2001) in due anni a fronte di un aumento del Pil nominale previsto del 10%. Insomma, se il paese cresce devono crescere anche i salari. «Bisogna aumentare nel Dpef le risorse per i contratti. L'inflazione - avverte Patta - va recuperata davvero». A sostegno della vertenza alcune categorie come gli enti locali la sanità stanno già programmando uno sciopero.

Sulla stessa linea il segretario confederale Cisl, Lia Ghisani e il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Polemiche «inutili», ribatte ancora Dell'Aringa ai sindacati, ribadendo che l'Aran «per principio non esprime valutazioni sulle decisioni del governo che essa rappresenta al tavolo negoziale». Ma presenta dati statistici «che derivano dall'attività di monitoraggio che l'Agenzia deve svolgere sulla base di precise disposizioni di legge».

«Le famiglie povere salvate dai pensionati»

Minelli (Spi-Cgil): «Contributivo per tutti, così finanzieremo l'assistenza»

ROMA Le pensioni continuano ancora a garantire una buona fetta del reddito delle famiglie in difficoltà, specialmente se fra i componenti c'è un giovane per di più disoccupato. Ma il nono rapporto Cer-Spi sulla condizione degli anziani - illustrato ieri a Roma nella sede del sindacato dei pensionati Cgil - ha rivelato che questa è una anomalia tutta italiana, perché da noi addirittura un quarto dei trasferimenti che arrivano a queste famiglie è rappresentato dalla pensione di uno dei componenti, a fronte di un decimo del Regno Unito.

La ragione è che l'assegno previdenziale resta uno dei più importanti ammortizzatori sociali nel nostro paese. Infatti nel welfare le pensioni assorbono il 65,3% della spesa, mentre solo il 2,1% sostiene i disoccupati. E il 3,6% le emergenze familiari contro l'8,9 del Regno Unito e l'8,8%

della Francia. Il che spinge il segretario generale dello Spi Cgil Raffaele Minelli a proporre la generalizzazione del calcolo delle pensioni con il contributivo prorata per tutti i lavoratori, allo scopo di finanziare l'assistenza agli anziani non autosufficienti con i risparmi così realizzati. Una redistribuzione della spesa sociale che per Minelli prescinde dalla verifica del 2001: si dovrebbe fare anche se risultasse che non occorrono manovre correttive, «come probabilmente sarà, considerando gli attuali andamenti della spesa».

Comunque la conferma che i conti previdenziali stanno nei limiti previsti viene anche da Gianni Geroldi, componente del quel Nucleo di valutazione sulla spesa pensionistica che fra qualche giorno presenterà il suo rapporto annuale al ministro del Lavoro Cesare Salvi. «Nessuna casa

sta bruciando» sul fronte pensioni, dice sottolineando peraltro che «l'insieme della spesa si traduce in un terzo del totale della pressione fiscale». Geroldi consiglia sì l'allargamento della previdenza complementare, ma invita a «non enfatizzare l'incentivazione fiscale» e suggerisce la massima attenzione sul fatto che «l'unico elemento di convenienza dei fondi è il tasso di interesse e poi non è così scontato che il rendimento sia più alto della crescita economica».

Tornando al rapporto Cer-Spi, in Italia più che nel resto d'Europa con i figli che restano di più a

casa (43% di quelli con più di 25 anni a fronte del 18% del Regno Unito e del 23% in Germania) e gli anziani che danno un contributo significativo al menage quotidiano. In Italia i parenti anziani convivono con i più giovani cinque volte di più che negli altri paesi: il 5% del totale rispetto al 1% di Inghilterra e Germania (2,9 milioni di persone contro 678 mila nel Regno Unito e 761 mila in Germania). I giovani vivono di più a casa e ricevono proprio dalle pensioni dei nonni circa l'11% del proprio reddito (solo l'1% in Germania e Regno Unito). Tra i giovani che vivono a casa circa l'11% riceve reddito dai parenti pensionati a fronte di appena l'1% in Germania e Regno Unito. Attinge alla pensione di un parente anche un lavoratore su cinque (19% a fronte del 5% in Germania e 4% nel Regno Unito) ma il disoccupato resta al pri-

moposto. Un disoccupato su tre riceve un sostegno da un pensionato a fronte di uno su dieci nel Regno Unito e uno su dodici in Germania. Secondo lo studio l'85% dei disoccupati in Italia riceve sostegno all'interno del nucleo familiare a fronte di appena il 40% nel Regno Unito e il 55% in Germania. «Più che un problema di pensioni - ha detto Minelli - in Italia abbiamo un problema di tasso di attività con una percentuale di persone che lavorano tra i 30 e i 50 anni nettamente inferiore a quello degli altri paesi. La situazione non è esplosa perché c'è un importante ruolo calmieratore all'interno della famiglia con un ruolo significativo dei redditi da pensione. Grazie al sistema previdenziale in questi anni si è sostenuta anche una funzione di assistenza».

R.W.

CASA

Il Sunia propone un nuovo piano di edilizia da destinare all'affitto

MILANO Per le fasce povere nelle grandi città il problema casa peggiora: a denunciarlo è il Sunia, il maggiore tra i sindacati degli inquilini che riparte da Milano. «Città che ha praticamente espulso le fasce a basso reddito trasformando il mercato degli affitti in affare di pochi», per riaprire su basi nuove, un confronto con governo e enti locali. L'obiettivo è di definire una nuova edilizia in affitto: di questo si è parlato in un convegno a Milano alla presenza del Ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi. «Il progetto - ha detto il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta - vuole partire da Milano, perché il capoluogo lombardo è la città italiana dove più evidenti emergono le nuove povertà».

Stando ai dati del Sunia, nel capoluogo lombardo gli affitti avrebbero fatto segnare nei primi tre mesi del 2000 un rialzo anche del 20%, mentre la fotografia del-

laccità vede 66.000 famiglie in condizioni di disagio abitativo per onerosità dell'affitto, per sovraffollamento o per pessime condizioni dell'alloggio. Quindicimila inoltre sarebbero le famiglie che hanno chiesto una casa popolare e 7.000 quelle sfrattate a fronte di una disponibilità di alloggi pubblici di appena 1.700 e di edifici terziari e direzionali vuoti o mai utilizzati pari a circa 5 milioni di metri cubi.

Secondo Pallotta, finita l'era dello «Stato costruttore pubblico di alloggi residenziali in affitto», l'ipotesi è quella di inventarsi un «soggetto nuovo».

Il progetto si articola su: una diversa politica fiscale per quei fondi immobiliari che volessero investire negli immobili in affitto, finanziamenti per attirare imprese e cooperative e, infine, il «welfare locale», cioè l'azione specifica degli enti locali.

